

Lotto sulla via del rilancio «Italia meglio dell'estero»

L'azienda di Trevignano verso il consolidamento dell'utile e ricavi 2014 su del 5%
Tomat: «Commercio mondiale in flessione, acceleriamo sul mercato nazionale»

di Eleonora Vallin

► TREVISO

Lotto Sport consolida l'utile e si avvia a chiudere il 2014 con un fatturato in salita del 5%. Andrea Tomat torna in pista e riporta l'azienda oltre il pareggio, un anno prima delle previsioni. Stando infatti al Piano d'impresa, Lotto avrebbe dovuto chiudere con il segno più solo quest'anno, ma dai dati del conto economico 2103, resi pubblici dal Registro imprese in questi giorni, è evidente l'anticipo di dodici mesi sulle stime. Lo scorso anno si è chiuso per l'azienda di Trevignano con un fatturato di 273 milioni e un risultato netto positivo per 2,28 milioni rispetto la perdita di 7,6 milioni del 2012.

«La cautela è d'obbligo. Il contesto economico è ancora difficile - precisa Tomat - ma siamo riusciti a performare meglio accelerando un processo iniziato tre anni fa». Le vendite? Meglio in Italia che in Europa e nel mondo. «Il commercio mondiale è in contrazione da almeno quattro anni - spe-



Andrea Tomat, alla guida della trevigiana Lotto Sport

cifica il presidente - la crescita del 12% del 2009, Cina esclusa, oggi è scesa al 2%. Molti Paesi emergenti stanno soffrendo. Per questo abbiamo accelerato sul mercato nazionale e avviato prima qui che altrove un riorientamento di prodotto con ottimi risultati che pre-

sto arriveranno, come un'ondata, su altri Paesi». In sintesi: efficientamento della struttura, concentrazione su core business running e tennis, maggiore attenzione al tempo libero grazie alla linea Lotto Legenda «che sta dando buone soddisfazioni e ottimi riscontri di

mercato». «Oggi siamo molto impegnati nel rilancio in Europa - dice Tomat - specie in Spagna, Francia e Inghilterra. In UK, a metà del 2014 abbiamo firmato un accordo con un partner locale molto importante. L'Inghilterra è un mercato complesso ma anche profittevole. Oltre a questo, ci stiamo muovendo a 360 gradi. L'internazionalizzazione non è più una scelta, ma un modo di vivere ed essere». Il mercato Italia oggi copre il 25% delle vendite; quello europeo vale circa il 30% e il resto è fatturato in Paesi del Far East, Medio Oriente e America. L'azienda sta investendo molto anche nell'evoluzione distributiva dei canali. «L'e-commerce è il più immediato ma c'è in atto una profonda trasformazione dei negozi tradizionali. Oggi l'articolo sportivo è in concorrenza con altri segmenti come l'abbigliamento, il calzaturiero, il monarca, il grande Mall, l'outlet. E noi puntiamo su tutti: su una moltiplicazione delle opzioni di acquisto del cliente. Questo significa complessità ma è una sfida».

ARQUÀ

Ceneri di cari estinti brevetto polesano

Guardare in cielo e immaginarvi i propri cari non sarà più solo un semplice auspicio. Si chiama Sweet fly in the sky (dolce volo nel cielo) il modo più originale per disperdere in cielo le ceneri del caro estinto. Il brevetto mondiale arriva dalla MaZa snc, una ditta di Arquà Polesine che ha creato un sistema per disperdere le ceneri dei defunti attraverso i fuochi d'artificio. Il progetto nasce da due imprenditori polesani, un impresario funebre, Alessandro Zanirato, e un imprenditore specializzato in fuochi pirotecnici, Vincenzo Martarello. Dopo un anno e mezzo di studi e progettazione tecnica è stato brevettato un sistema che utilizza un tubo contenente le ceneri e una centralina che permette letteralmente di «sparare» il fuoco premendo un bottone. «Sweet fly in the sky - dicono alla MaZa - vuole essere un modo originale e unico per dimostrare, anche nel dolore per la perdita del proprio caro, affetto e amore». Questo scoppiettante «saluto» al caro estinto è rivolto a un target di clientela medio-alto: il costo da aggiungere a quello del tradizionale funerale va dai 1500 ai 10mila euro.

Sono 280 i negozi monarca Lotto nel mondo, di proprietà l'azienda ne gestisce cinque. Ma grandi ricavi arrivano oggi dalle royalties, in aumento dell'1,9% gestite dalle piattaforme a Hong Kong e negli Emirati Arabi. Quanto all'aspetto patrimoniale

VENEZIA

La start up Solwa premiata in Europa

Una «storia di successo» made in Veneto è pronta a rappresentare l'Italia a Bruxelles martedì prossimo alla prima edizione del premio Enterprise Europe Network Awards 2014. È Solwa Srl, start up insediata al Parco Vega di Venezia, risultata una delle tre finaliste dell'evento promosso dalla commissione Ue per premiare i migliori casi d'impresa in Europa. Sotto i riflettori un sistema a rete che comprende, oltre alla giovane azienda, anche Veneto Innovazione e Eurospello Veneto. Nata da un'intuizione di Paolo Franceschetti durante il suo dottorato di ricerca all'Università Cà Foscari, Solwa ha brevettato un modulo-serra alimentato da pannelli solari per depurare l'acqua salata e inquinata, e renderla potabile. Sperimentata per la prima volta a Trujillo, in Perù, e a seguire in Africa, Palestina, Emirati Arabi, oltre che in Italia (l'installazione è per l'esercito italiano), Solwa è stata testata in diversi contesti ambientali e climatici con ottimi riscontri.

l'azienda nel 2103 ha portato circa 2 milioni di equity in azienda per rafforzare il capitale oggi di 11,76 milioni. La posizione finanziaria netta consolidata è infine di 66 milioni di euro nel 2013 in miglioramento di 7 milioni di euro sui 73 milioni del 2012.

Nogara-Mare, project bloccato dal Mose

Dopo gli scandali la Regione frena. Chiari (A4 Holding): Brescia-Padova, traffico in aumento del 2%



Un tratto dell'autostrada Brescia-Padova

► VERONA

Traffico in ripresa sulla Brescia-Padova, mentre la Valdastico Nord attende il Cipe e la Nogara Mare sconta una sostanziale situazione di impasse. Questo il bilancio dello stato dell'arte di Bruno Chiari, direttore generale di A4 Holding, già Serenissima: Spa con partecipazioni nel settore delle infrastrutture, immobiliare, reti tecnologiche e mobilità, controllata per oltre il 50% da Intesa San Paolo attraverso le controllate Reconsult (45%) ed Equiter Spa (6,5%). Dopo i primi buoni segnali d'inizio 2014 (+2,68%), Chiari conferma anche nei sette mesi un

+2% nel numero dei veicoli su Brescia-Padova e Valdastico. Una crescita «abbastanza uniforme» che comprende auto e traffico pesante. «Il recupero è stato più intenso nei primi mesi dell'anno, poi un po' ha rallentato» chiosa il manager. Tra i nervi scoperti più sensibili, quella dell'allungamento a Nord della Valdastico oltre Piovone Rocchette osteggiato dai trentini. La partita dovrebbe arrivare sul tavolo del Cipe «entro fine mese» anticipa il manager. «Solo allora avremo maggiori certezze - ribadisce - E' assai verosimile pensare che Trento non darà l'ok. La procedura di dissenso prevede tuttavia che il ministro

Lupi invii comunque la proposta al Consiglio dei ministri, sentita la Commissione competente, per l'approvazione del progetto. Se dovesse arrivare l'ok in questo step si potrebbe bypassare Trento perché la Valdastico è già in legge Obiettivo. Quindi, possiamo ragionevolmente pensare che in circa 90 giorni di tempo si possa arrivare a una definizione. Ovviamente noi speriamo di chiuderla prima». Entro fine anno invece termineranno i lavori per l'apertura di altri 25 chilometri di asfalto della Valdastico Sud verso Rovigo. Per completare il tratto resteranno però esclusi 7 km intermedi, tra Noventa Vicentina e

Agugliaro, che si prevede vengano completati tra maggio-giugno del 2015. È invece ferma la Nogara Mare, il cui tracciato si dovrà sviluppare dall'A22 del Brennero fino al comune di Adria (Ro). «La gara è stata vinta - dice oggi Chiari - ma poi tutto si è raffreddato e bloccato. La Regione ci ha chiesto degli approfondimenti burocratici per la validazione delle carte. Insomma, non è ancora stato fatto l'affidamento che si ipotizzava a primavera». «Colpa» dello scandalo Mose ma non solo. L'intero sistema dei project in Regione è stato frenato dalla tangentopoli esplosa a giugno, Nogara Mare compresa. E il famoso Polo unico delle autostrade? «Inizialmente c'erano stati degli approfondimenti - conferma il dg - ma il progetto è complesso e per ora lo vedo ancora lontano da compiersi». (e.v.)

L'OPINIONE/SEGUE DALLA PRIMA

SINDACATO SPECIALISTA DEL «NO»

Un sistema di garanzie che esclude professioni una volta dette liberali, le cooperative di servizi, i lavoratori a progetto - il mondo di oggi e di domani, insomma. Non a caso il maggior numero di iscritti il sindacato nel suo complesso - e la Cgil in particolare - li ha tra i pensionati. Senza nulla togliere alle necessità di tutela e di rappresentanza dei pensionati - e dei lavoratori del pubblico impiego, l'altra grande riserva di iscritti ad un sindacato che per sua natura si occupa più di percorsi di carriera che d'altro - non è da questi mon-

di e da questi ambienti che ci possiamo aspettare l'innovazione, la modernizzazione, il cambiamento, le riforme.

Non a caso il sindacato è diventato lo specialista dei no: perché vive delle garanzie del presente, non delle proiezioni sul futuro e sulle prossime generazioni. Per questo negli anni passati è stato tra gli attori che con maggiore responsabilità hanno prodotto, con la complicità della politica, l'esorbitante aumento della spesa pubblica e la deriva fuori controllo di un inefficiente lavoro pubblico che tutti noi oggi paghiamo. E poi è diventato il principale ostacolo a qualsiasi riforma: fosse per il sindacato, non avremmo avuto alcuna riforma della scuola, della sanità, del pubblico im-

piego, del lavoro, della pubblica amministrazione... E non solo le riforme al ribasso, le riduzioni di tutele, che si capirebbe: ma tutte quelle che mettono in discussione lo status quo, le inezie, i diritti acquisiti (di pochi). Col risultato che il compito che meno il sindacato sa fare è proprio quello della rappresentanza degli interessi generali, che pure la tradizione confederale rivendica come propria.

Il sindacato è diventato un grande soggetto conservatore. Che, di per sé, non è una parolaccia: conservare i diritti, per esempio, è cosa buona e giusta. Ma ha finito, anche inconsapevolmente, per farlo a spese di altri, finendo per essere assimilato, agli occhi della pubblica opinione, alle peggiori

corporazioni. In questo quadro, la polemica sull'articolo 18 - spesso ideologica da ambo le parti - diventa un dettaglio.

Chi scrive non può essere sospettato di ostilità preconcetta nei confronti del sindacato. Quello di operatore sindacale è stato il mio primo lavoro a tempo pieno, cui ho dato il meglio delle mie energie giovanili e del mio impegno. Lì ho imparato che il sindacato è una grande scuola di democrazia e una straordinaria prassi di solidarietà. Ma lì ne ho conosciuto anche le storture e i limiti: l'incapacità di pensare oltre i propri recinti; l'incomprensione della necessità di valorizzare il merito, la qualità; l'eccesso di ideologismo; la difesa di comportamenti indifendibili; la bu-

SOGGETTO CONSERVATORE

Fosse per Cgil, Cisl e Uil non avremmo riforma della scuola, della sanità o del pubblico impiego

rocrattizzazione; l'intreccio profondo delle carriere sindacali con quelle politiche, che finiva per importare nel primo le storture della seconda (e che ha avuto il suo apice quando due sindacalisti - Marini e Bertinotti - hanno avuto in mano la seconda e la terza carica dello stato: un simbolo di decadenza e di debolezza, non di forza).

Il sindacato provi a riflettere sul perché il suo stesso nome sia diventato un aggettivo per-

cepito come negativo («avere una mentalità sindacale», «parlare in sindacalese», ecc.). E perché sia così inaviso alla pubblica opinione: in particolare proprio quella che dice di voler rappresentare - i più deboli e meno garantiti nella scala sociale. E forse potrà cominciare a capire perché, da troppi anni - decenni, ormai - non esercita più quella funzione che gli è propria, che a livello micro (aziendale) e locale spesso svolge ancora (tutelando i più deboli, con sacrifici personali di chi si iscrive e correndo anche dei rischi per chi ci lavora) mentre invece, in termini di rappresentanza generale, ciò non accade più: ed è una perdita per tutti.

Stefano Allievi

© RIPRODUZIONE RISERVATA